

SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

Cenni Storici

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

La Bibbia e le Cappelle di P. G.

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Pellegrinaggio in Terra Santa di FRA FRANCO

Iconografia e culto di San Carlo in Valsesia di DON DAMIANO PONI

Il prevosto di Varallo Giacobini, Muratori di G. O.

Personaggi Valsesiani di GABRIELE FEDERICI

Il contributo della Società valseseiana di PIERA MAZZONE

IL SACRO MONTE
DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

MEDIAPUBBLIGRAFICA srl
Fotocomposizione SANCO snc
Via Dolomiti, 47 - Corbetta (MI)
Tel. 02.9793314 - info@graficartsanco.it
Stampa: Tipolitografia CRESPI srl
Via Gran Sasso, 2/4/6 - 20011 Corbetta (MI)
Tel. 02.97486066 - info@tipolitografiacrespi.it

N. 1 - ANNO 87°
Gennaio - Febbraio 2011
Sped. in abb. post.

LA PAROLA DEL RETTORE

Le Quaresime di San Carlo

Il tempo di Quaresima che ci prepara alla Pasqua, in questo anno che ricorda il 4° centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo, ci obbliga, in un certo senso, a ripensare alle “quaresime” che il santo milanese viveva con particolare intensità e durezza. Il vigore della sua penitenza era giunta anche al Papa Gregorio XIII che con una lettera invitava l'arcivescovo a mitigare le sue penitenze.

Ci lasciamo guidare, in questa breve riflessione, dal sacerdote milanese Giovanni Pietro Giussano (contemporaneo di san Carlo), che scrisse due volumi sulla vita del Borromeo volumi “ripescati” nel 1937 costituendo così, come scrive il card. Schuster nella prefazione, “un ottimo contributo alle Feste del IV centenario della nascita del Santo”.

Il Giussano descrive san Carlo mentre compie gli esercizi spirituali al Santuario di Varallo “dove sono rappresentati tutti i misteri della vita e della passione del Signore con il suo santo sepolcro”.

“Si lesse per stanza - scrive ancora il Giussano - un'angusta celletta con una lettiera coperta di una sola schiavina e senza paglia; si diede al digiuno quotidiano di pane e acqua, che già per molto tempo innanzi soleva usare; dormiva pochissimo tempo della notte sopra quelle dure tavole e faceva asprissime discipline. Per i primi giorni faceva sei ore di orazione mentale tra il giorno e la notte per quelle cappelle del monte, andando soletto di notte con un picciolo lanternino in mano nella visita di tutti quei santi misteri”. Interessante anche la descrizione dell'incontro nella notte di alcuni Chierici con il santo mentre prega presso alcune cappelle. “E mentre visitavano i sacri misteri per il monte, ritrovarono all'improvviso san Carlo inginocchiato in una di quelle cappelle, tutto rapito in orazione; il che restarono attoniti, per non aver saputo che fosse in quel monte.”

Significativa la finale del capitolo che riguarda le

penitenze del santo arcivescovo. “Si è poi veduto in fine che sebbene questa vita tanto dura non fosse lodata da tutti gli uomini, perché passava i termini del vivere umano, era però grata a Dio, il quale voleva con l'esempio suo in tempo che si vivea con sensualità così grande, richiamar gli uomini ed i pastori di anime in particolare, da queste comodità e dilette corporali, alla vera disciplina della vita ecclesiastica e spirituale.

Però ha manifestato al mondo con tanti segni e miracoli, che il modo di vivere di questo servo suo gli fu graditissimo ed accettatissimo, benché non fosse ben inteso ed approvato da tutti gli uomini.”

In questo brano ci sono delle osservazioni interessanti che riguardano anche noi.

Anche il nostro è tempo di ‘sensualità così grande’ e forse anche per il nostro tempo dobbiamo invocare il dono di qualche santo che vada al di là del nostro modo comodo di vivere, di un santo che per la sua austerità potrebbe essere criticato, ma che forse è gradito a Dio perché in grado di scuotere le nostre coscienze.

P. Giuliano Temporelli



VENERDÌ di QUARESIMA

Con inizio alle ore 15,30 presso la chiesa del Santo Sepolcro si svolgeranno i “Venerdì di Quaresima” al Sacro Monte.

La Via Crucis sarà tra i momenti principali della funzione: essa partirà dalla Chiesa del santo Sepolcro e proseguirà accanto alle cappelle della piazza Giovanni Paolo II. Alle 16 sarà celebrata la Messa nello Scurolo.

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Gesù inchiodato alla croce (cappella 37)

La parte superiore della scritta posta sulla cappella 37 richiama il salmo 2: *Foderunt manus meas et pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea.* (Hanno traforato le mie mani ed i miei piedi, hanno contate tutte le mie ossa).

Il Salmo è una supplica a Dio in un momento di sofferenza e di abbandono. E' un salmo di grande intensità, espressa in immagini vigorose, con petizioni appassionante e anche con una speranza trionfante. L'inizio è un brano molto importante



perché Gesù sulla croce l'ha fatto proprio rivolgendosi al Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Proseguendo troviamo parole di grande sofferenza e di sfiducia: "Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo." C'è un richiamo ai padri che hanno invocato Dio e sono stati esauditi. Ma per il salmista la situazione è diversa: "Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo. Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo." Ci sono poi altre espressioni che vanno ad incrociarsi con le parole poste sulla cappella: Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Alla fine del salmo si apre uno scorcio di azzurro: Io vivrò per Lui, lo servirà la mia discendenza, si parlerà del Signore alla generazione che viene, annunzieranno la sua giustizia.



Molto stringato il passo del Nuovo Testamento tratto da Luca 23,33: "*Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt Eum*". Giunti al luogo chiamato Calvario, lo crocifissero.

La scena rappresentata al Sacro Monte è molto vasta ed anche ben visibile. Il Crocifisso quasi non lo si scorge perché è poggiato in terra; sembra la descrizione del salmo 21 quando dice: ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo; più in evidenza gli altri personaggi. Solo nella prossima cappella ci sarà l'innalzamento del Cristo in mezzo ai due ladroni.

P. G.

L'ORGANO GRANDE IN RESTAURO: € 50.000

Qualcuno, soprattutto quando esce dalla Basilica, alzando lo sguardo, avrà notato qualcosa di particolare nell'Organo: mancano alcune parti ed è comparso un telo di protezione.

Nei mesi scorsi gli organari "Marzi" di Pogno hanno portato in laboratorio le canne per rimetterle in ordine. Dopo lavoreranno direttamente sull'organo per rimettere tutto in funzione. E' un organo particolarmente interessante dal punto di vista storico perché sono presenti fasi successive di restauro e di rifacimenti a partire dal 1600.

Naturalmente sono aperte le sottoscrizioni per arrivare a pagare la cifra dovuta.

Ringraziamo chi ha già cominciato a contribuire per il compimento di questa opera.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA CAPPELLA DEL SANTO SEPOLCRO

La cella funeraria

Dall' anticamera del sepolcro, o cappella dell'Angelo, come è detta a Gerusalemme, si accede al retrostante, angusto vano funerario, ossia al vero e proprio Santo Sepolcro, attraverso uno stretto e basso passaggio, non più alto di una sessantina di centimetri, aperto al centro della parete semicircolare, sormontato da un architrave in pietra non levigata, su cui è incisa la scritta, composta da due righe: **SIMILE. E. IL. ŠTŌ / SEPULCRŌ. D^e. Y^u. X^pŌ.**

I caratteri tracciati, le abbreviazioni non disposti con rigore aulico, ma con andamento modesto e provinciale, si rivelano assai lontani da quelli della lapide marmorea del 1491, eseguita da mano maestra, che ricorda il compimento dell'opera per volere di Milano Scarnognini, murata all'esterno sotto il portico, sulla porta di accesso al complesso del Santo Sepolcro.

Se ne può dedurre che la lapide in pietra debba risalire ad un momento anteriore rispetto a quella marmorea del 1491, cioè quando la cappella era in fase costruttiva, tra il 1487, anno di inizio dei lavori, ed il 1491, anno di conclusione, ossia nel quadriennio in cui il Santo Sepolcro varallese e la "fabrica sibi contigua" vennero realizzati, come ritengo di esser riuscito a dimostrare in una precedente puntata.

La cella funeraria, di pochi metri quadrati, nitidamente raffigurata nella planimetria generale del 'Libro dei Misteri', è quella posta in seconda fila, sulla sinistra, dietro all'ambiente d'ingresso semicircolare, nell'insieme dei quattro ambienti che costituivano l'originario

edificio del Santo Sepolcro "cum fabrica sibi contigua". Volto verso sud - ovest, come chiaramente si nota nella planimetria, è costituito da due zone longitudinali e parallele: quella a sinistra a cui si accede dal basso passaggio d'ingresso, e quella di destra che corrisponde al bancale in pietra, o loculo, soprelevato rispetto all'altra, per deporvi il defunto, esattamente come nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme. La struttura muraria, come già quella dell'ingresso, si presenta ancora oggi così come fu voluta ed eretta dal Beato Caimi nel tardo Quattrocento.

Ce ne dà la prima, dettagliata ed efficace descrizione, poco più di un ventennio dopo, la guida del 1513-14, dedicandovi ben tre "capitoli": il XIX, il XX ed il XXI, data l'importanza primaria del luogo in tutto il complesso del Monte di Varallo. Il primo dei tre "capitoli" suona così:

*"Poi ti habasi per un uscetino
Dove conviene a questo humiliarsi
Un luoco quivi giaze picolino
Donde el sepulcro sancto po tocarse
Col corpo di Jesu alto e divino
Morte qua giaze come po mirarse
Sopra il sepulcro di rilievo e pincto
Qua per mirar ognuno a pianto vinto".*

Dopo essersi chinati con fatica per passare sotto l'"uscetin", come un gesto d'umiltà e di devozione, si può toccare il "sepulcro sancto", ove giace deposta la statua del Cristo "alto e divino", scolpita e dipinta "di rilievo e pincto", che desta ammirazione per la sua bellezza e commuove fino alle lacrime.



Il successivo "capitolo" recita:
*"Quivi contempla o anima devota
El to signor qua morto riposato
Quivi di pianto ognun si percota
Sol amirar il loco asomiliato
El luoco scuro tale si pernota
Simil sepulcro marmore intagliato
Dalata a christo doi Angeleti stano
Lun la corona e laltro i giodi in mano".*

I versi sono contraddistinti da un tono devoto, invitando al pianto, al rimorso, anche nel contemplare il piccolo vano, privo di luce "scuro", e quindi ancor più impressionante e suggestivo, nel quale, ai lati del Cristo deposto, si trovano collocati i "doi Angeleti" reggenti l'uno la corona di spine e l'altro i chiodi.

Il terzo "capitolo" completa la descrizione:

*"In el medemo un christo suscitato
Sol e depincto ha la sepultura
In una tabula al olio formato
Dirito in pede e di bella statura
Qual per beleza ognun maravegliato
Insatiati qua de tal figura
Come resuscito quivi il sugeto
El nostro Jesu christo benedeto".*

continua a pag. 4

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La cella funeraria

Di eccezionale portata è la notizia della presenza in quel momento, e quindi già almeno dall'anno prima (1513) di un dipinto, di cui si specifica con rara precisione "tabula al olio formato", raffigurante il Cristo risorto, eretto, aitante, monumentale "di bella statura", che doveva suscitare universale ammirazione, tanto che i pochi studiosi che ne hanno accennato, hanno supposto a ragione, che dovesse trattarsi di una splendida opera giovanile di Gaudenzio, che nel 1513 aveva affrescato l'analogo soggetto del Cristo risorto nell'ultimo riquadro della parete divisoria in S. Maria delle Grazie ai piedi del Monte, e che, come ritengo di aver dimostrato alcuni anni or sono, aveva già modellato la statua in metallo di Gesù risuscitato, che emetteva acqua dalle cinque piaghe, posto sulla fontana della Piazza Maggiore, a pochi passi dal Sepolcro. Di Gaudenzio sarà poi ancora negli anni tardi un altro Cristo risorto, ora alla National Gallery di Londra, già parte di un polittico di Maggiano (1543-44) presso Lecco, sul lago di Garlate.

Questo dipinto "nella cella buia del Sepolcro, così ammirato, non era dunque un affresco, come sarebbe parso logico, raffigurato sulla parete, lunga di sinistra, di fronte al loculo, o forse più giustamente su

quella più breve di fondo, ma più alta per l'arcata della volta a botte, di fronte al basso ingresso, ma al contrario una tavola "al olio", come la guida, caso unico, vuole mettere in particolare evidenza, e ciò fa subito pensare ad un'anticipazione di un'altra tavola di Gaudenzio, eseguita poco dopo e collocata proprio presso il Santo Sepolcro: quella delle Stigmate di S. Francesco. Che fine ha fatto questa tavola "al olio" così lodata e così misteriosa, rapidamente scomparsa nel nulla? Nessuna guida, dopo quella del 1514, ne fa più cenno. Un'opera quindi troppo presto perduta e perché? Forse la sua collocazione in un ambiente così limitato, a contatto diretto dei pellegrini che si accalcavano nell'umile cella, le dovette ben presto provocare seri danni, accentuati dal fumo delle indispensabili candele o torce e dovette venir spostata se non addirittura soppressa. Forse l'esser situata in un angusto vano oscuro consigliò di trasferirla in un altro più luminoso per meglio apprezzarla e conservarla. Forse ancora venne irrimediabilmente rovinata nell'ottobre del 1518 nel corso del tentativo di sollevazione contro Varallo da parte degli uomini dell'alta valle, che non essendo riusciti a sorprendere i Varallesi, si sfogarono contro il Sacro Monte "in devastando pictu-

ras, effigies et imagines...". Fondamentale resta dunque la guida del 1514 per conoscere in modo assai dettagliato la situazione del Santo Sepolcro nel primo ventennio del Cinquecento. Al contrario le guide del 1566 e 1570 nella parte in versi sono assai sbrigative nel trattare della cella funeraria, limitandosi a riferire in soli quattro versi che il Sepolcro "tien la misura di quel di Terra Santa" e che il "Christo in sepoltura" è affiancato da due angeli.

Nella premessa in prosa viene invece riconosciuta a Gaudenzio la statua lignea del Cristo giacente.

Nulla cambia nelle successive guide del tardo Cinquecento.

All'inizio del Seicento il vescovo Bascapè raccomanda di aprire uno sfiato nella cella per far defluire il fumo e di usare fiaccole alimentate unicamente con olio di oliva.

Nel 1671 il Fassola si sofferma a riportare la scritta scolpita sull'architrave del basso ingresso e ad evidenziare che non si può vedere il Cristo deposto se non "con lumi accesi". Afferma quindi che tanto la statua del Cristo che i due angeli sono opera di Gaudenzio "benche di legno, e venerabili per le sue qualità". Ricorda in fine che "nel cantone dell'uscio piccolo, per il quale s'entra, S. Carlo Borromeo spendeva più delle sue fiate in orazione", ossia nell'angolo sinistro dell'an-

continua a pag. 5

IL PAPA: il BURQA, PERCHÉ NO?

Per quanto riguarda il burqa, non vedo ragione di una proibizione generalizzata. Si dice che alcune donne non lo portino volontariamente ma che in realtà sia una sorta di violenza imposta loro. E' che chiaro che con questo non si può essere d'accordo. Se però volessero indossarlo volontariamente, non vedo perché glielo si debba impedire.

(Da "Luce del Mondo", Libreria Editrice Vaticana, pag. 86)

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Il piccolo, bel, Presepio 2011

Quest'anno chi si aspettava il tradizionale presepe nella Basilica del Sacro Monte probabilmente sarà rimasto deluso perché al suo posto c'era un presepe più piccolo, ma osservandolo bene sarà rimasto certamente colpito dalla minuziosità e dalla dovizia di particolari con cui l'artista Giovanni Loda di Vanzone di Borgosesia ha saputo concen-

trare, su un pezzo di tronco d'albero, tutto quello che solitamente viene rappresentato in più ampie dimensioni.

A me è piaciuto molto e credo che l'impegno, nonostante le dimensioni, sia stato anche maggiore. Potrebbe forse essere l'inizio di una collaborazione costante? Speriamo!!

Anna G.



Bollettino € 13

Siamo costretti ad aumentare di un euro il costo dell'abbonamento al nostro bollettino a causa dell'aumento delle spedizioni postali che passano da 140 € a ben 590 € per ogni uscita! Ringraziamo tutti coloro che attraverso il loro contributo ci aiutano ad uscire e così informare tutti coloro che vogliono bene al nostro Sacro Monte.

La cella funeraria

gusto ambiente. Notizia poi ripresa in quasi tutte le successive guide del Sacro Monte, e che sarebbe bene tener presente ora in occasione del quarto centenario della canonizzazione del santo, avvenuta nel 1610, situando in quel punto una lapide in ricordo.

Poco dopo il Torrotti ripete le stesse notizie, seguito poi da numerose guide del Settecento e del primo Ottocento. Il Bordiga (1830) specifica per la prima volta che il Cristo "giace difeso da vetri", ossia è protetto entro un'urna, ma non fa più il nome di Gaudenzio né per la statua né per i due angioletti reggenti la corona di spine ed i chiodi, mentre lo torna a ripetere la guida del 1843.

Nel 1857 il Cusa, più prudentemente si limita a riferire a proposito delle tre sculture, che "il Fassola le disse del Ferrari", ma aggiunge che "gli angioletti e l'Angelo della cella vicina scomparvero". Dunque i

due angioletti ancor citati dal Bordiga nel 1830 e dalla guida del 1843 (quest'ultima probabilmente solo ricopiando la notizia e non controllando de visu), vennero eliminati tra il 1830 ed il 57.

La situazione non muta nei decenni successivi e nella prima metà del Novecento, fino a quando nel 1945-46 si ritenne di non poter procrastinare a risolvere soprattutto il problema di accesso ed uscita dei pellegrini dalla cella funeraria attraverso l'unico, basso e scomodissimo passaggio, al fine di eliminare inevitabili ingorghi. La soluzione, forse l'unica possibile senza snaturare il sacro e storico ambiente, fedele riproduzione di quello di Gerusalemme, fu di aprire sulla parete di fondo, un varco con porta mascherata dalla stessa decorazione parietale dell'aula, per far defluire i pellegrini in un vano retrostante e da lì farli scendere

nell'attiguo oratorio del Santo Sepolcro attraverso la porta situata alla destra dell'altare dell'oratorio stesso. Si creava così un percorso a senso unico. In tale occasione si rinnovava l'antico pavimento originario in pietra, sostituito da lastre di marmi di due colori, come nell'anticamera. La decorazione delle pareti e della volta, che doveva imitare le rocce di una grotta, come si vede nell'illustrazione dell'interno del sepolcro nel volume del Cusa, venne

sostituita dai fratelli Bacchetta da motivi decorativi e dalla figura di un Cristo risorto sul lato lungo, rievocante quello magnificato dalla guida del 1514. Nell'occasione venne anche realizzata il nuovo rivestimento marmoreo del loculo, con cornice pure di marmo in sostituzione di quella lignea, quasi certamente ottocentesca.

Casimiro Debiaggi

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Pellegrinaggio in Terra Santa con gli "Amici della via Francigena" di Vercelli 3 - 17 ottobre 2010

“Galeotto fu... » la Peregrinatio Sacro Monte di Orta - Sacro Monte di Varallo di quest'anno, che fece incontrare due Amici della Via Francigena di Vercelli, Gianfranco e Dino, con il nostro valoroso Guardiano, fra Daniele Mellano. Gli parlarono del loro progetto di compiere un pellegrinaggio in Terra Santa a piedi e di come stessero cercando una «guida spirituale».



L'indomani, domenica 6 giugno, fra Daniele mi chiese se ero disponibile. Ecco come è cominciata la mia avventura, o meglio la mia partecipazione alla Jerosolymitana Peregrinatio degli Amici della Via Francigena di Vercelli.

Ed ecco in sintesi il programma che mi fu presentato:

- 1) 11 tappe a piedi da Aciri a Gerusalemme (lungo il Sentiero Nazionale Israeliano);
 - 2) date: dal 3 al 17 ottobre 2010; arrivo a Gerusalemme il giorno 13;
 - 3) fino a Gerusalemme ci avrebbe accompagnati una guida israeliana esperta di trekking; inoltre avremmo avuto al seguito un «pulmino» per il trasporto di ciò che non avremmo portato con noi nella marcia e se a qualcuno avesse fatto comodo uno «strappetto», di tanto in tanto;
 - 4) numero dei partecipanti: 25 (compreso il sottoscritto);
 - 5) cena e pernottamento in albergo;
 - 6) a Gerusalemme ci sarebbe stato il congiungimento con il gruppo diocesano che sarebbe arrivato una settimana dopo di noi per compiere, sotto la guida di mons. Giuseppe Cavallone, il pellegrinaggio tradizionale.
- Il programma prevedeva, dunque, una camminata di almeno 20 chilometri al giorno per 11 giorni consecutivi. Niente di speciale per questi Camminatori della

Via Francigena e del Cammino di Santiago (lo stesso non può dirsi... per il sottoscritto), benché di età matura e più che matura. Tuttavia le cose, in Terra Santa, non sono an-



dante esattamente come stabilito. Mi spiego: quando siamo stati sul posto, ci siamo resi conto (potevamo rendercene conto anche un po' prima, in verità) che due settimane sono un tempo troppo breve per attuare integralmente il programma «pedatorio» che avevamo stilato e poi avere ancora abbastanza tempo ed energie per i Luoghi Santi e «altre eventuali». Certo, non potevamo accontentarci di «ruminare», cammin facendo, la pur puntuale e stimolante traccia per la riflessione personale fornitaci per ogni giorno da Dino, la guida spirituale «in seconda» del gruppo. Il programma «pedatorio» ha subito, quindi, non pochi cambiamenti, per adattarlo alle esigenze di un pellegrinaggio in Terra Santa, cambiamenti che sono stati decisi per lo più di giorno in giorno, nella riunione organizzativa che tenevamo dopo la cena. Come ha detto Gianfranco nella riunione post-Cammino a Gerusalemme, che ha avuto luogo a Vercelli il 28 ottobre, «La peculiarità del Cammino a Gerusalemme crediamo che consista nel fatto che «ogni tappa è UNA META». Infatti, mentre nel Cammino di Santiago l'unica vera meta è arrivare a Santiago, lungo il Cammino di Gerusalemme arrivare a Nazaret è già una meta. La stessa cosa è arrivare al Monte Tabor. Potresti fermarti e non continuare più. E' difficile spiegare l'emozione di arrivare a piedi in questi luoghi e il ricordo resterà indelebile in ognuno di noi». E così... il pulmino dell'eroico progetto iniziale ha dovuto cedere il posto al... buon vecchio pullman...

Ed ora una brevissima sintesi di ogni giornata.

Domenica 3 ottobre: Partenza da Malpensa e arrivo a Tel Aviv. Fatta conoscenza con la nostra guida (Avi Goren) e con l'autista del pullman, partiamo per Aciri. Sistemazione in albergo e cena. Alle 21,30 ho celebrato la Messa in una delle camere assegnateci, con la partecipazione di alcuni del gruppo.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Pellegrinaggio in Terra Santa con gli "Amici della via Francigena" di Vercelli. 3 - 17 ottobre 2010

Lunedì 4 ottobre: Visita al centro storico di Acri e, nel pomeriggio, al santuario del Monte Carmelo.

Martedì 5 ottobre: Acri - Ibillin: è la prima tappa, di 21 chilometri. Poco dopo aver raggiunto la meta, sempre camminando per sentieri di campagna, è arrivato il nostro pullman, che ci ha portati a Nazaret. Sistemazione in albergo. Alle 16 ci rechiamo alla Basilica dell'Annunciazione. Dopo aver visitato le grotte e il museo della Basilica, ci troviamo nella chiesa di S. Giuseppe per la celebrazione della Messa.

Mercoledì 6 ottobre: Ibillin - Nazaret (21 chilometri). Il pullman ci riporta alla periferia di Ibillin e ripartiamo per Nazaret. Arrivati nei pressi di Cana, guardiamo l'orologio e decidiamo di far venire il pullman, che ci riporta a Nazaret in tempo per poterci rifocillare, riposare un po' e riprendere la visita di Nazaret. Alle 16 la Messa in una cappella a fianco della Basilica dell'Annunciazione.

Giovedì 7 ottobre: Nazaret - Monte Tabor (14 chilometri). Arriviamo alla meta poco prima dell'apertura pomeridiana del santuario. Sistemazione nella Casa Nova, Messa in Basilica (nella cappella dedicata a Elia), visita del santuario, cena. La giornata termina con la recita del rosario sotto il cielo stellato, tra i ruderi del monastero benedettino.

Venerdì 8 ottobre: Monte Tabor - Monte delle Beatitudini. Scesi dal Monte Tabor, raggiungiamo in pullman il Parco Nazionale del Monte Arbel: un promontorio con montagne a strapiombo, stile canyon, che si affaccia sul lago di Tiberiade. Fatta una breve passeggiata, risaliamo sul pullman, che ci porta al kibbutz di Ein Ghev, dall'altra parte del lago, per il pranzo. Al quale seguono: partenza in battello per Cafarnao, visita del luogo, celebrazione della Messa nel "Memoriale di S. Pietro", salita al Monte delle Beatitudini (alcuni a piedi, gli altri con il pullman), sistemazione in albergo e cena.

Sabato 9 ottobre: Monte delle Beatitudini - Tiberiade. Celebrazione della Messa sul Monte delle Beatitudini, discesa a Tabgha, visita dei santuari del Primato e della Moltiplicazione, ritorno (in pullman) al Parco del Monte Arbel, giro del promontorio, partenza (in pullman) per Tiberiade, arrivo, sistemazione in albergo (Casa Nova), cena e passeggiata per il centro e il lungolago.

Domenica 10 ottobre: Tiberiade - Sha'ar Hagolan. A piedi da Tiberiade a Yardenit (sito all'uscita del Giordano dal lago di Tiberiade); celebrazione della Messa a Yardenit, in un luogo a parte, sulla riva del Giordano,

seguita dal rito del rinnovo delle promesse battesimali; dopo il pranzo al sacco saliamo sul pullman per recarci alla fortezza crociata di Belvoir;

visitata la quale, il pullman ci porta al nostro albergo, a Sha'ar Hagolan.

Lunedì 11 ottobre: Sha'ar Hagolan - Gerico (in pullman). Sosta a Beit She'an per visitare i resti della città dove furono esiliati s. Eusebio di Vercelli e s. Gaudenzio di Novara dall'imperatore Costanzo. Poi andiamo a visitare il luogo tradizionale del Battesimo di Gesù. Arrivati a Gerico, ci dirigiamo verso il uadi al-Qelt per vedere il punto esatto dove inizia il sentiero per Gerusalemme. Dopo la sistemazione in albergo e il pranzo, partiamo per il Monastero della Quarantena, che – per mancanza di tempo – raggiungiamo con la cabinovia. Alle 17 siamo nella chiesa dedicata al Buon Pastore, di proprietà della Custodia di Terra Santa, per la celebrazione della Messa.

Martedì 12 ottobre: Gerico - Qumran (in pullman). Arrivati a Qumran, saliamo a piedi a Masada, e dopo il giro turistico scendiamo e pranziamo; quindi torniamo a Qumran e, dopo uno sguardo ai resti del monastero esseno, andiamo alla ricerca di un posto per la celebrazione della Messa, trovandolo grazie ai buoni uffici della nostra guida israeliana (come era già avvenuto a Yardenit). Poi di corsa per l'immancabile bagno nel Mar Morto.

Mercoledì 13 ottobre: Gerico - Gerusalemme. Alle 6,30 saliamo sul pullman, che ci scarica all'imbocco del uadi al-Qelt. Arrivati nei pressi del monastero greco-ortodosso di S. Giorgio, celebriamo la Messa sotto un albero. E, dopo aver visitato il monastero, riprendiamo il cammino lungo il uadi. Ma a un certo punto la nostra guida... non si raccapezza più, perché la carta dice una cosa e i segnali un'altra, per cui non ci resta altro da fare che tornare per un tratto sui nostri passi e inerpicarci su per il fianco sinistro del uadi per raggiungere la strada carrozzabile. Arriva il pullman e in una ventina di minuti siamo sul Monte Scopus: Gerusalemme è ai nostri piedi. Dopo esserci riposati un po', ci trasferiamo sul Monte degli Ulivi e da lì muoviamo alla volta della



Iconografia e culto di San Carlo in Valsesia La città di Varallo

Si è aperto lo scorso 1 novembre, giorno del quattrocentesimo anniversario della canonizzazione di San Carlo Borromeo, un anno di celebrazioni in memoria del grande vescovo milanese che, con la sua feconda opera pastorale, tanto segnò la storia della chiesa ed in particolare anche della nostra terra valesiana. Vogliamo dunque iniziare un percorso alla scoperta delle memorie di fede e di arte che il passaggio del Borromeo ha lasciato nel nostro territorio. Il Sacro Monte costituisce, indubbiamente, il luogo privilegiato per ritrovare, a distanza di oltre quattro secoli, le testimonianze del passaggio di San Carlo nel territorio valesiano, che già sono state più volte



Campertogno, antico altare

presentate sulle pagine di questo bollettino. Meno conosciute sono,

invece, quelle conservate nella città di Varallo: testimonianza della venerazione che la sua figura suscitò già nei suoi contemporanei.

E', infatti, di poco posteriore alla canonizzazione del santo, appunto nel 1610, la presenza, nella chiesa parrocchiale di San Gaudenzio, di un altare lui dedicato, collocato sul lato settentrionale dell'edificio. Nella stesura degli ordini emanati in seguito alla visita pastorale del 1628, si invita a risistemarlo aggiungendovi anche il titolo di Sant'Alberto, già venerato nelle adiacenze, per poter ricavare spazio al fonte battesimale, trasferito dal piccolo oratorio di San Bernardino. Sopra alla mensa vi era un'ancona che raffigurava il santo vescovo e vi si celebravano re-

continua a pag. 9

Pellegrinaggio in Terra Santa con gli "Amici della via Francigena" di Vercelli

Porta di Damasco, che è il luogo fissato per l'incontro con il pellegrinaggio diocesano. Baci e abbracci per tutti. Quindi saliamo tutti sullo stesso pullman, ma, arrivati all'albergo, io recupero i miei bagagli e raggiungo in taxi il convento di S. Salvatore. Il gruppo dei camminatori proseguirà il pellegrinaggio insieme al gruppo diocesano, tranne sabato, giorno in cui il gruppo diocesano andrà a Qumran e a Masada. Il sottoscritto, invece, ha preferito allontanarsi il meno possibile dal suo vecchio e caro S. Salvatore, che gli ha dato la gioia di fargli ritrovare molti di coloro che sono stati la sua famiglia conventuale, i suoi "prossimi più prossimi" per tutti gli anni vissuti nella Terra di Gesù.

Giovedì 14 ottobre: Gerusalemme. Intorno alle 10 scendo alla Basilica del S. Sepolcro e trovo tutti nella Cappella dei Crociati che assistono alla Messa. Al termine della quale mons. Cavallone ci consegna, a nome dell'Arcivescovo di Vercelli, gli attestati di partecipazione al cammino.

Venerdì 15 ottobre: Gerusalemme - Betlemme. Alle 7 raggiungo il gruppo dei camminatori alla Porta di Giaffa e partiamo per Betlemme. Alle 8,45 siamo al

check-point, che attraversiamo senza problemi. A Betlemme ritroviamo il gruppo dei "non camminatori". In Basilica c'è una coda che arriva fino al nartece, a causa dei ponteggi per il restauro del soffitto, che occupano completamente le navate laterali; per cui impieghiamo quasi due ore per scendere nella Grotta della Natività. Poi di corsa alla Grotta di S. Girolamo per la Messa, che è presieduta da mons. Cavallone. Quindi andiamo a pranzo, finito il quale facciamo ritorno tutti insieme (in pullman) a Gerusalemme.

Sabato 16 ottobre: Gerusalemme. Celebro l'ultima Messa del pellegrinaggio con il gruppo dei camminatori nella cappella del convento francescano del Monte Sion, vale a dire: proprio davanti alla sala del Cenacolo! E' con noi anche il signor Attilio della Sogevi Tour, l'agenzia organizzatrice del nostro pellegrinaggio.

Domenica 17 ottobre: Messa di nuovo al "Cenacolino", ma questa volta anche con l'altro gruppo (presiede la celebrazione mons. Giuseppe), pranzo a Notre Dame, quindi partenza per l'aeroporto.

Fra Franco

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

In ricordo di Padre Vittore Orsenigo

Padre Vittore Orsenigo si è spento, lo scorso dicembre, presso una casa di riposo in Brianza, dove da poco più di tre anni si era ritirato, al termine del suo fecondo ministero di sacerdote in terra valsesiana. Padre Vittore era nato nel 1929, e venne ordinato sacerdote missionario della Consolata il 20 giugno del 1954, dopo aver compiuto la formazione di seminario e gli studi teologici anche presso lo studentato che i religiosi avevano a Varallo Sesia. La laurea in lettere gli consentì di insegnare per diversi decenni nelle scuole della città, sia medie che superiori, presso lo stesso istituto dei missionari ed il collegio dei Padri Dottrinari formando, non solo culturalmente, generazioni di valsesiani che lo ricordavano con affetto per la sua spontaneità. Padre Vittore iniziò ad amare profondamente la Valsesia, la sua storia e la sua cultura, tanto che, quando negli anni settanta l'istituto missionario chiuse la casa di formazione varallese, chiese al vescovo di Novara monsignor Aldo Del Monte di poter essere incardinato nel clero diocesano. Negli anni che seguirono padre Orsenigo si dedicò a tempo pieno all'insegnamento ed iniziò a svolgere il suo ministero a servizio di diverse comunità parrocchiali della valle che, nel corso del tempo, erano rimaste sprovviste di un sacerdote residente. In particolare il suo ricordo è vivo a Cravagliana, di cui divenne parroco dalla fine degli anni novanta fino al suo rientro in Brianza. A lungo fu anche fedele cappellano della Casa Serena, la struttura di residenza per anziani di Varallo, dove quotidianamente celebrava l'eucaristia nella cappella dedicata alla Vergine Consolata. Un discreto ma molto prezioso servizio come confessore lo svolse presso il Sacro Monte, dove saliva volentieri ogni volta che se ne presentava il bisogno. Una passione coltivata fin dalla giovinezza fu, per padre Vittore, quella della musica, che lo portò ad essere apprezzato suonatore di organo e capace compositore di inni sacri: a lui si deve il nuovo testo del canto alla Madonna della Neve venerata nella chiesa della Mantegna di Varallo. Nel giugno del 2004, ricordando il cinquantenario di ordinazione, scrisse sull'immagine ricordo: Ringrazio il Signore per avermi scelto. Chiedo a Lui l'aiuto per portare a termine il suo progetto su di me ... Il Signore, che ha accolto questo desiderio, lo ricompensi per il bene compiuto nei lunghi anni di ministero.



Don Damiano Pomi

Iconografia e culto di San Carlo in Valsesia - La città di Varallo

golarmente delle Messe. Nel 1705, durante la visita di monsignor Visconti, si registra il restauro ed il rifacimento di alcune cappelle, tra cui quella dedicata ai Santi Carlo ed Alberto che verrà poi dedicata alla Madonna del Carmelo, il cui culto era stato proposto con l'erezione di una confraternita posta sotto la sua protezione.

Con l'avvio del grande cantiere per la ricostruzione della chiesa, durante il ministero parrocchiale del servo di Dio Benedetto Ludovico Giacobini, non trovò più spazio il culto di San Carlo, ormai soppiantato dalla devozione mariana. Nell'attuale cappella del Carmine, infatti, i



Rovaccio, altare

santi raffigurati ai lati dell'altare, ove è collocata una statua della Vergine,

sono: Omobono di Cremona, protettore della corporazione dei sarti ed il religioso carmelitano Simeone Stok. La tela che doveva essere sistemata sull'antico altare è da identificare con quella oggi conservata presso la parte interna di Santa Maria delle Grazie. Attribuibile, forse, alla mano del pittore camaschese Penna, il quadro presenta in alto la vergine Maria con Gesù Bambino recante l'inconfondibile scapolare, segno distintivo della devozione carmelitana. In primo piano, nella fascia inferiore, figurano, sulla sinistra, il Borromeo ed un donatore, sulla destra, il vescovo Sant'Alberto e San Francesco di Pa-

continua a pag. 10

Il prevosto di Varallo Giacobini, Muratori e il Sacro Monte

Benedetto Ludovico Giacobini, prevosto di Varallo e vicario generale della Valsesia



Benedetto Giacobini

Valsesiano non solo per la nascita a Fobello, ma perché condivise le fatiche dell'emigrazione con i suoi convallegiani, il Giacobini fu prima curato a Cressa e poi per il trentennio iniziale del Settecento, grande prevosto di Varallo. A lui si deve la grazia leggera della chiesa parrocchiale che, oltre al fascino di suo, ebbe la fortuna di essere rivissuta in un quadro di Carrà, ove il rosso dell'edificio spicca nel verde della valle (a proposito, quando si potrà

ammirare questa tela esposta in città per qualche tempo, magari ospitare al Museo, il secondo del Piemonte?). Anche l'altare dell'Incoronata, carissima ai varallesi, è suo merito, con il contributo della marchesa di Masserano ritiratasi in Valsesia. Dal bicentenario della morte il prevosto riposa nel sepolcro di marmo bianco sul lato destro della parrocchiale, presso il presbiterio. L'iscrizione ne ricorda le virtù preclare. Non sono mancate le ricorrenti richieste di avvio della causa di beatificazione, riprese da mons. Cavigioli in una brillante agile biografia scritta attorno al bicentenario. Le vie dell'onore degli altari sono misteriose e per il Giacobini ormai insperabili. E tuttavia la sua figura merita bene di essere riproposta, come aveva capito Ludovico



Ludovico Muratori

Antonio Muratori, il grande prete e parroco e storico modenese.

continua a pag. 11

Iconografia e culto di San Carlo in Valsesia - La città di Varallo

ola. E' evidente che quest'opera, per i soggetti che presenta, non trova altra originaria collocazione se non il citato altare della parrocchiale. In quella che è oggi la grande collegiata varallese, San Carlo figura tra i santi che compongono la gloria del patrono, affrescata dal Borsetti, nel 1746, sulla volta del presbiterio. La città di Varallo dedicò a San Carlo anche una chiesa che, seppur oggi non più adibita al culto, è tuttora esistente in piazza Boccioni ed è ora inserita nel percorso espositivo della Pinacoteca. L'edificio risale agli inizi del XVIII secolo; annesso alle istituzioni scolastiche cittadine, volute e sostenute dai governati sabaudi, fu destinato ad uso profano dal 1914, ma è possibile ricostruirne la configurazione grazie ai resoconti delle visite pastorali e agli inventari che ne descrivono l'arredo. Da queste fonti si ri-

cava che questa chiesa conservava i più significativi esempi dell'iconografia varallese del santo vescovo, successivamente collocati nell'adiacente Pinacoteca o alle Grazie. Nella chiesa che già fu dei francescani, famosa per la Parete Gaudenziana, sulla parete destra della seconda cappella laterale, è collocato un quadro che rappresenta i Santi Carlo e Rocco in preghiera davanti alla scena dell'Annunciazione, singolarmente ritratta entro un quadretto sostenuto da angeli. Anche questa opera venne forse eseguita dal Penna per la chiesa di San Carlo; dallo stesso luogo fu trasferito in Pinacoteca anche un ovale, prezioso lavoro del Tanzio, recante il santo vescovo in preghiera davanti al Crocifisso. Il santo non volge lo sguardo sull'oggetto della sua meditazione, bensì verso il riguardante, fissandolo intensamente quasi per

rivelare e trasmettere una profonda comunicazione spirituale. L'opera presenta, per quanto riguarda il volto e la postura di Carlo, analogie con la più famosa pala di Sabbia, eseguita dallo stesso autore per l'oratorio che, nel piccolo centro della Val Mastallone, fu edificato alla memoria del santo. Per dovere di completezza, occorre ricordare che, fino a qualche decennio fa, in una stanza del palazzo della famiglia D'Adda, era dipinta una scritta che ricordava il pernottamento di San Carlo presso la residenza dei nobili varallesi, durante la sua ultima venuta al Sacro Monte. Purtroppo, nei lavori di ristrutturazione dell'edificio, la scritta non è stata conservata, perdendosi così la memoria di una significativa pagina di storia cittadina.

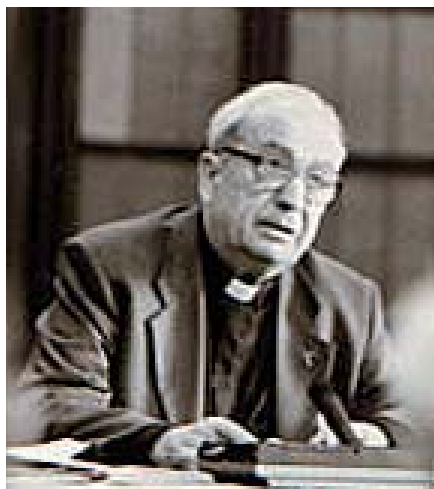
Don Damiano Pomi

Alla porta del paradiso

Un uomo bussò alla porta del paradiso. «Chi sei?», gli fu chiesto dall'interno. «Sono un ebreo», rispose. La porta rimase chiusa. Bussò ancora e disse: «Sono un cristiano». Ma la porta rimase ancora chiusa. L'uomo bussò per la terza volta e gli fu chiesto ancora: «Chi sei?». «Sono un musulmano». Ma la porta non si aprì. Bussò ancora. «Chi sei?», gli chiesero. «Sono un'anima pura», rispose. E la porta si spalancò.

Mistico e poeta musulmano, Mansur al-Hallaj (858-922) morì prima crocifisso e poi decapitato, lasciando dietro di sé una straordinaria testimonianza di fede e di amore. Dai suoi scritti abbiamo estratto questa parabola suggestiva. La vera appartenenza religiosa non si misura come ribadivano i profeti biblici sull'adesione esteriore, sugli atti di culto, sull'ostentazione, ma sull'intima fedeltà, sulla purezza d'animo, sull'amore operoso. È questa scelta di vita che spalanca le porte del regno dei cieli. Ma vorremmo ora allegare un'altra testimonianza musulmana (anche per mostrare un volto diverso dell'islam rispetto a quello fondamentalista).

Il prevosto di Varallo Giacobini, Muratori e il Sacro Monte



Don Angelo Stoppa

Giacobini, Muratori e Don Angelo Stoppa

E' inevitabile, anche se cosa nota, ripercorrere la vicenda dei rapporti tra i due ecclesiastici. Muratori conobbe il Giacobini allorché, mentre lavorava alla Biblioteca ambrosiana a Milano, fu ospite a Cressa dai Borromeo, signori del luogo e di tante terre sulle sponde del Lago Maggiore ma anche del medio novarese. Era la fine del Seicento. L'abate fu talmente impressionato dalla figura religiosa del povero curato di campagna che non lo dimenticò più. Si documentò presso il vescovo di Novara, un altro Borromeo, Giberto, che lo indirizzò presso il prevosto degli Oblati, il canonico Bartoli, erudito, lui pure

storico, autore di una fondamentale vita del Quagliotti. Sulla base delle sue indicazioni e di altre Muratori pubblicò nel 1747, molti anni dopo averlo conosciuto, La vita dell'umile servo di Dio Benedetto Giacobini proposto di Varallo e Vicario generale della Valle Sesia. Nel 1977 don Stoppa, l'energico riordinatore dell'Archivio diocesano e lui stesso storico battagliero, già coadiutore a Borgosesia durante la guerra, pubblicò un'edizione critica del testo muratoriano con il contributo degli eredi del Giacobini (la sua casa di Fobello esiste tuttora). Vi premise una accurata introduzione per chiarire le occasioni della nascita e le ragioni dell'opera, integrandola con un commento chiarificatore. Don Stoppa prendeva lo spunto da un saggio di Federico Ponti, ex abate di Romagnano: Ludovico Antonio Muratori e il prevosto di Varallo Benedetto Giacobini apparso su Novarien.

L'intento di don Stoppa non era la mera erudizione. Come ha osservato don Mario Perotti, Angelo Stoppa voleva invece riproporre, soprattutto al clero, un modello di vita ritenuto del tutto attuale con una rilettura avvertita, garantita dal prestigio enorme dell'autore. L'opera è ritenuta - ma non lo è

per niente - un'operetta marginale nell'immensa produzione del padre della storiografia italiana moderna. Muratori scrisse due sole biografie di ecclesiastici e con un intento specificamente mirato: offrire un modello di sacerdote esemplare con il Nostro, di predicatore (figura allora di enorme importanza quale mezzo di diffusione del messaggio, ma importante anche oggi per contrastare le chiacchiere dei media) nel caso di p. Segneri junior. Della biografia del Giacobini il Muratori parla ripetutamente nell'Epistolario. Vi lavorò per trent'anni; curò personalmente la traduzione dal latino dei Propositi espressi negli Esercizi spirituali lungo tutta la sua vita (il Giacobini fu grande maestro degli Esercizi) e allegati alla biografia, che uscì negli ultimi anni di vita dello storico modenese, nello stesso anno e per lo stesso editore di uno degli scritti più ammirati da coloro che vogliono ridurlo alla mentalità dell'Illuminismo: il libro Della pubblica felicità. Curioso l'atteggiamento di quanti vogliono spiegare Muratori (ma anche don Milani e addirittura lo stesso Angelo Roncalli) prescindendo caparbiamente dalla loro qualità di preti cattolici. Anche M. Rosa, in un'agile ma documentato volumetto del Mulino

continua a pag. 12

Il prevosto di Varallo Giacobini, Muratori e il Sacro Monte

(Clero cattolico e società europea nell'epoca moderna) cita il lavoro del Muratori sul prevosto di Varallo, inclinando però a siffatta riduttività interpretativa, già cara a Venturi nella sua monumentale opera sul Settecento italiano.

Un recente saggio sulla Vita. Un modello di sacerdote

Non credo che l'impegno di don Angelo Stoppa, uomo volitivo se mai ce ne furono, abbia conseguito i risultati sperati. Ora una recente pubblicazione di Paola Vismara, *Tra modello e realtà - Muratori e la vita di Benedetto Giacobini*, apparso sulla rivista *Ricerche di storia sociale e religiosa*, rilancia la sua proposta. Paola Vismara, docente universitaria, è una profonda conoscitrice della religiosità, del sentire cristiano nel Settecento, un secolo noto per l'avanzare del razionalismo. Va contro corrente, in un certo senso. Recupera la ripresa e gli sviluppi della riforma cattolica che si fanno sentire in quel secolo. Ecco l'importanza del Muratori (e del Giacobini). La Vismara fa emergere una severa visione della Chiesa, rivolta per mezzo di un clero regolare e secolare impegnato, a un percorso di perfezione e di santità che coinvolge tutte le condizioni umane; severa ma non tetra, anzi gioiosa per la soddisfazione anche per aver avuto in sorte di vivere in questo tempo e soprattutto orientata verso la carità. Il sacerdote, e il Giacobini in particolare, sono testimoni di una vita di fede e di penitenza, ma soprattutto di carità verso il prossimo. Per dirla con le sue parole: Il caso Giacobini più estesamente può essere assunto come emblema della Chiesa post-tridentina nella sua formulazione

di inizio Settecento: è il modello di una Chiesa che mira ad essere disinteressata, impegnata nell'adempimento dei propri doveri e compiti, richiamata all'essenziale responsabilità nei confronti degli uomini ai quali occorre indicare la via della salvezza, pronta a chinarsi su di loro con operosa carità. In questo il sacerdote in cura d'anime svolge una funzione che è istituzionale ed esemplare. La proposta del "parroco santo" entra dunque in scenari più articolati e complessivi rispetto a quelli del perfezionamento individuale e si lega ad una visione della Chiesa e della società, presentandosi come efficace chiave di lettura di un'epoca dal punto di vista religioso. In questo contesto vanno viste la Pubblica felicità, la carità cristiana, la regolata divozione. Il grande storico Dupront aveva già affermato in modo lapidario: Muratori est un tridentin de la meilleure observance. La Vismara si riferisce ovviamente anche alla famosa e citatissima regolata divozione muratoriana, cara anche a Benedetto XVI; non riprende le notizie di miracoli e di penitenze estreme ma si sofferma piuttosto sulla disposizione generosa verso i poveri, gli incolti, la gente comune. Ma - come si vede - non contrappone la regolata devozione alla linea del Concilio di Trento, che per il modenese ebbe grandi meriti perché orientò la Chiesa verso un'ordinata interpretazione del Cristianesimo, correggendo la confusione e gli scandali del secolo precedente.

Benedetto Ludovico Giacobini e il S Monte

Non deve sorprendere se nella Vita non compaia il Sacro Monte,

che pure - ha dimostrato Don Stoppa - il Muratori conosceva. In quel primo Settecento il rapporto tra la Varallo sub parietem e quella super parietem, tra la Fabbriceria, la Comunità e i francescani riformati erano tesi, a dir poco. E infatti non molti anni dopo la morte del Giacobini i frati saranno costretti ad andarsene dal Sacro Monte. Era inevitabile che i rapporti tra il clero delle due parti fossero ridotti al minimo. Non certo per volontà del prevosto. Un aneddoto, uno dei tanti fioretti gustosi della biografia, sulla sua mitezza lo mostra del tutto imperturbabile alle intemperanze dei frati (del convento in città, ma per estensione di tutti i frati). Un documento dell'Archivio di Stato di Varallo indica il Giacobini incaricato di un lodo, un arbitrato per la celebrazione delle Messe sul Sacro Monte. I riformati ne rivendicavano l'esclusiva ma poi non sapevano, per dispute interne, far fronte al numero delle richieste. Ulteriori scavi d'archivio potrebbero chiarire e fornire nuovi elementi sull'argomento, come ha già fatto il prof. Bedina in una ampia ricerca, in attesa di pubblicazione, che parla di spiritualità "oblata" nel Giacobini (anche più vicino a noi il venerabile don Silvio Gallotti fu assai vicino alla loro spiritualità senza essere formalmente un Oblato). Del resto l'epistolario del prevosto e vicario è custodito a Novara dagli Oblati e potrebbe essere ulteriormente rivelatore per far luce sul rinnovamento del clero nel Settecento. Papa Lambertini, Benedetto XIV, amico del Muratori, caro a Ratzinger perché lui pure amante dei libri, lo favorì anche con una rinnovata attenzione alla liturgia; gli Oblati novaresi di San Gaudenzio e Carlo, che reggono il Sacro

continua a pag. 13

PERSONAGGI VALSIESIANI

Giorgio Rolandi



Continuando nello studio volto a riscoprire importanti figure legate alla Valsesia, un personaggio di grande spessore culturale e umano è senza dubbio Giorgio Rolandi (1899 - 1987). Quest'ultimo aveva per nonno Giovanni, figlio di Luigi, fratello del celebre

editore e libraio a Londra, Pietro (1801 - 1863); famiglia quindi decisamente illustre e tra le più importanti della Valle. Il padre di Giorgio, Luigi, nacque a Quarona nel 1853, e dopo aver lavorato in Estremo Oriente e in Svizzera, fondò un'industria di orologeria a Milano, scomparendo, tuttavia, poco dopo averla impiantata. Il figlio Giorgio, orfano di padre, dimostrerà sul campo di avere non comuni doti manageriali, fondando un autentico impero industriale, muovendosi molto tra America e Africa, e divenendo sostanzialmente un cosmopolita. Raggiunta l'età della pensione, e disponendo di cospicui mezzi economici, egli decise di mettere in atto interventi per salvaguardare il ricchissimo patrimonio storico - artistico della Valsesia, terra che aveva sempre nel cuore, pur essendo milanese di nascita. La prima occasione gli fu data dalla possibilità, nel 1951, di finanziare i restauri della Chiesa dei San Giovanni al Monte a Quarona, uno degli edifici di culto più antichi e più significativi dell'intera Valle. L'opera di restauro, molto difficoltosa, richiese tre anni di lavoro, si ispirò ai criteri allora in voga, di tipo integrativo e tesi a ripulire le strutture ritenute originarie da ogni ridipintura successiva. Dopo questo primo approccio con il mondo dell'arte, Rolandi dedicò tutte le

sue energie e il suo patrimonio personale alla realizzazione di un progetto culturale di ampio respiro, che poteva apparire, e per certi taluni aspetti lo era di fatto, un sogno irrealizzabile, una generosa utopia che poteva vivere solo sulla carta, ossia l'idea di fondare quell'immenso contenitore culturale che è l'attuale Palazzo dei Musei di Varallo. Il Palazzo, un autentico mosaico di spazi, era già stato, almeno per quanto riguarda la parte che si affaccia sull'ex Ospedale, pensato nel secondo Ottocento come un forte polo culturale dal sacerdote illuminato Don Pietro Calderini (figura su cui si farà più chiarezza, grazie all'edizione, che sto per pubblicare, delle missive dirette dal Calderini al Conte Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo di Castellamonte e di San Martino comprese in un arco cronologico che va dal 1858 al 1882, lettere che mi sono state messe generosamente a disposizione dalla pronipote del Conte Gioachino, la Contessa Amelia che qui pubblicamente ringrazio); tuttavia, solo nel secondo dopoguerra, cessate le attività delle scuole che vi avevano avuto sede in periodi successivi, diventa spazio esclusivo di pertinenza e di azione della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia e della Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, prestigiosi e benemeriti enti operanti sul territorio valsiesiano. Tuttavia, intorno agli anni Cinquanta del Novecento, la situazione museale del Palazzo non è certo positiva, per non dire critica: il Museo di Storia Naturale "Calderini" era in profonda crisi d'identità, come del resto la Società d'Incoraggiamento, pallida e sbiadita immagine della solida compagine culturale dal passato glorioso, che era stata nell'Ottocento il motore dello sviluppo culturale della Valsesia; mentre la Pinacoteca, potenzialmente di grande livello, necessitava di spazi per espandersi in

continua a pag. 14

Il prevosto di Varallo Giacobini, Muratori e il Sacro Monte

Monte ed ai tempi del Giacobini si trovavano da poco a Varallo nella chiesa dei Torrotti alla Cappelletta, si ispiravano agli Oblati di San Carlo (del quale è superfluo ricordare i profondi legami con il Santo Sepolcro di Varallo), ma anche agli Oblati di Rho, sorti appunto in quel cli-

ma riformatore del Settecento. Il sacerdote oblato Giovanni Antonio Armellino, responsabile della Cappelletta, aveva intrecciato stretti rapporti con Benedetto Ludovico Giacobini. Va detto che anche sul Sacro Monte di Varallo non sono apparse molte righe a proposito del

Giacobini. Queste poche vorrebbero magari contribuire ad avviare un dialogo sulla sua personalità di prete a tutto tondo, disposto ad essere mangiato per la salvezza dell'anima dei suoi fedeli, come aveva insegnato l'Olier nel Seicento.

G. O.

FESTA dell'ANNUNCIAZIONE 2011

Al Sacro Monte la festa in onore della Madonna viene mantenuta alla vigilia del 25 marzo con il solito orario: messa alle 22,30 e processione verso la cappella dell'Annunciazione. La processione sarà un momento di meditazione sul ruolo della Madonna nell'Annunciazione, nella Passione e nella Pasqua del Signore.

Giorgio Rolandi

modo adeguato. A sbloccare questa situazione di stasi, per non dire stato comatoso, intervengono il dinamismo e l'energia di Giorgio Rolandi che, con un gesto di gran coraggio intellettuale, assumendo la Presidenza della più vitale delle due antiche Società varallesi, quella di Conservazione appunto, diventò protagonista assoluto del compimento di un processo di lenta ma costante e progressiva appropriazione degli spazi e di configurazione, al fine di una fruizione museale ottimale, dei medesimi. In modo più razionale e decisamente moderno rispetto alle seppur nobili politiche messe in opera da Don Calderini nel secondo Ottocento valsesiano, Rolandi comprese, e la sua fu un'intuizione geniale, che il cuore pulsante, il centro - motivo di quello che si stava definendo come Palazzo dei Musei non era da ravvisare né nella settencentesca Scuola di Disegno, ormai decaduta di rango e frequentata ormai solo da pochi amatori, né nel Museo Calderini, nobile relitto storico senza nessuna, allora, prospettiva di rilancio, ma piuttosto nella Pinacoteca da rinnovare, considerata, giustamente e con grande lungimiranza, come polo assoluto d'eccellenza di livello non solo regionale, ma che aveva la possibilità di proiettarsi a livello nazionale. Così nel 1958 acquisì con mezzi economici propri le restanti parti comunali per impiantarvi le nuove sale della

Pinacoteca, realizzando subito complessi lavori di risanamento e facendo, di fatto, nascere nelle forme attuali il Palazzo dei Musei, quell'unicum architettonico che nelle intenzioni del mecenate quaronese - milanese doveva divenire centro di rappresentanza della Valle intera. Si delinea così un percorso espositivo razionale e di grande effetto, imperniato sul grande salone detto del Tanzio, pittore che si stava affermando presso la critica, grazie anche a Testori, proprio in quegli anni. Non volendo costruire solo un grande involucro culturale fine a se stesso, Giorgio Rolandi fece di tutto per riempire di contenuti di alto livello il Palazzo da lui ideato. In base a tale ottica, egli si adoperò per portare a Varallo eventi ed occasioni di alto profilo scientifico, come il III Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti nel 1960, attirando, nel rinnovato spazio di Palazzo dei Musei studiosi di caratura internazionale e contribuendo alla fioritura di una forse irripetibile stagione culturale per la Valsesia. Lo sguardo di Rolandi, improntato ad un certo eclettismo, non si fermò solo all'aspetto artistico, ma intervenne anche sull'assetto scientifico - naturalistico del Palazzo, per quanto poté e per quanto gli fu lasciato fare (non bisogna dimenticare, infatti, che all'epoca le due Società, quella d'Incoraggiamento e di Conservazione erano divise e la pro-



Sala Rolandi

prietà e la gestione del Museo di Scienze spettava solo alla prima). Così, con pochi margini di manovra, riuscì solamente, sempre a sue spese, ad affidare a illustri entomologi la pubblicazione e la catalogazione della collezione d'insetti Haas, che dal 1935 costituiva l'autentico gioiello del Museo. Un altro grande merito di questa poliedrica figura, poco noto, fu quello di affidare a Don Pietro Ferri, parroco di Boccioleto e archivista autodidatta, nel 1961 il riordino e la sistemazione dell'Archivio d'Adda - Salvaterra, allora temporaneamente depositato a Palazzo dei Musei. Da ultimo, sempre attento alle necessità del territorio locale, costruì i nuovi impianti sciistici di Punta Indren ad Alagna, con il progetto d'incrementare i flussi turistici. Progetto senz'altro ardito, degno del suo ideatore, che fu un vero e proprio volano per l'economia valsesiana. Come è facile inferire da queste note, Giorgio Rolandi fu soprattutto un uomo d'azione, un uomo pragmatico, che aveva fatto dell'impegno culturale e sociale la propria bandiera.

Gabriele Federici

Presentata all'Università cattolica di Milano la bibliografia dei Sacri Monti Italiani, curata da Pier Giorgio Longo e Danilo Zardin

Nella cripta dell'aula magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano lunedì 17 gennaio 2011 è stato presentato un libro fondamentale per chiunque si occupi di Sacri Monti: *I Sacri Monti. Bibliografia Italiana*, curato da Pier Giorgio Longo e Danilo Zardin, edito da Atlas, Centro di documentazione dei Sacri Monti Calvari e Complessi Devozionali Europei, ricerche bibliografiche di Irene Romagnoli, con il contributo di Francesca Gentile, Alessia Legat.

Claudio Bernardi, docente di Teatro sociale e di comunità presso la Cattolica e coordinatore della ricerca bibliografica, ha presentato la giornata dando la parola ai vari relatori. Non era presente Gianni Calvi, Presidente del Parco Naturale Sacro Monte di Crea, sostituito da Lalla Groppo, curatrice del coordinamento editoriale del Centro di documentazione, che ne ha letto l'intervento introduttivo. Amilcare Barbero, Coordinatore editoriale della *Bibliografia italiana dei Sacri Monti*, dopo aver illustrato l'attività del Centro di Documentazione, del quale è stato direttore, e la collocazione istituzionale dei Sacri Monti piemontesi, inseriti nella rete dei Parchi, ha concluso con un accenno all'attività 2011, preannunciando il progetto di alcune rappresentazioni drammatiche all'interno dei Sacri Monti, per restituire al visitatore la dimensione teatrale originaria. Guido Gentile, tra gli esperti più autorevoli del mondo religioso del tardo medioevo e della prima età moderna, studioso dei Sacri Monti e membro del Comitato scientifico del Centro di documentazione, Riserva

Speciale Sacro Monte di Crea, ha ricordato il primo convegno internazionale sui Sacri Monti, tenutosi a Varallo nel 1980, i cui atti furono recuperati e pubblicati 28 anni dopo a cura del Centro di Documentazione e presentati in Biblioteca: in occasione del convegno per la prima volta si riunirono studiosi da tutto il mondo, che si confrontarono sul tema dei Sacri Monti. Nel lontano 1930 Alberto Durio, presso la Tipografia Cattaneo di Novara, aveva pubblicato *"Bibliografia del Sacro Monte di Varallo e della chiesa di Santa Maria delle Grazie annessa al Santuario 1493 - 1929"*, con Prefazione di Carlo Guido Mor, opera innovativa e meritoria, aggiornata ed ampliata con un'appendice pubblicata nel 1943: *"Bibliografia del Sacro Monte di Varallo. Omissioni e aggiornamento 1600 - 1943"*. Quel lavoro bibliografico era diviso in sei parti secondo l'argomento, mentre questa bibliografia di Longo e Zardin: *"Esito di un progetto scientifico del quale i curatori sono tra i maggiori conoscitori, specialisti su questo tema"*, allinea le voci secondo l'ordine alfabetico dei rispettivi autori ed è il secondo capitolo di una collana ideata per ospitare la bibliografia degli studi concernenti i Complessi devozionali europei, iniziata nel 2007 con la pubblicazione della *Bibliografia dei paesi di lingua tedesca: "La Passione nel paesaggio"*, frutto del decennale lavoro di Harald Quietzsch.

Come ogni bibliografia è una realtà in fieri da incrementare, destinata a



Milano Università Cattolica, tavolo relatori: Danilo Zardin, Amilcare Barbero, Guido Gentile, Giorgio Cracco, Lalla Groppo

entrare in rete per permettere di articolare la ricerca per nomi di persone e istituzioni, toponimi e altri termini tematici. In questa nuova pubblicazione è stata molto importante la collaborazione scientifica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, rappresentata da Danilo Zardin, Claudio Bernardi e Irene Romagnoli. L'intervento di Giorgio Cracco, Condirettore della *"Rivista di storia e letteratura religiosa"*, già docente di Storia della Chiesa presso l'Università degli Studi di Torino, è stato una vera e propria *"lectio magistralis"* sulla bibliografia: *"Il lavoro per preparare una bibliografia, è apparentemente arido ma racchiude una profonda conoscenza e passione per l'argomento, e rappresenta una magnifica affermazione di cultura, oltre che uno strumento per orientare rapidamente gli studiosi nel campo delle ricerche. La Bibliografia segnala oltre 1800 titoli, dei quali solo un decimo risalgono a prima del 1970: la parte più cospicua della bibliografia si condensa soprattutto negli ultimi vent'anni"*. Questa *"bibliografia selettiva"* non comprende tutti i titoli che riguardano i Sacri

continua a pag. 16

La scomparsa di Madre Valeria

Madre Valeria Tabasso era nata a Chieri (TO) nel 1911, entrò molto giovane nell'Istituto delle Suore Orsoline al Sacro Monte di Varallo, aveva conosciuto le Suore ancora bambina e maturò in lei il desiderio di far parte dell'Istituto. Fece la Professione Religiosa a 17 anni. Le fu assegnato il compito di Maestra delle Novizie e successivamente venne nominata d'Ufficio Superiora Generale, dal Vescovo di Novara, Mons. Giuseppe Castelli, incarico che le venne rinnovato per diversi anni. Successivamente era stata responsabile in diverse Case di Riposo. Gli ultimi anni li trascorse in Casa Madre al Sacro Monte, la sua giornata trascorreva nell'offerta e nella preghiera per il Santo Padre, per i Sacerdoti, le famiglie. Poco a poco era diventata quasi totalmente cieca e sorda, ma non si lasciò abbattere da questi limiti, seppe accettare e sublimare tutto ed era sempre serena e riconoscente. Diceva "Ho dato tutto al Signore! Se adesso si prende anche gli occhi, l'udito... sia fatta la Sua volontà".



Qualche volta che la si vedeva un po' pensierosa le si chiedeva cosa pensasse, Ella rispondeva: "Penso a Gesù, al Suo amore per me!" Nello scorrere della sua lunga vita e maggiormente negli ultimi mesi, si è preparata all'incontro con il "Suo Sposo" che invocava spesso venisse a prenderla e il Signore è venuto il 20 c.m. Ora dal cielo interceda per noi.

OFFERTE PER IL SANTUARIO, PER IL BOLLETTINO, PER L'ORGANO

Manzini Lippi Anna € 15,00; Trovati Pietro € 40,00; Zoppetti Francesco € 20,00; N.N. € 200,00; Paracchini Maria Rita € 50,00; Galli Anita € 20,00; Orgiazzi Anita € 20,00; Manna Gianni € 50,00 ricordando p. Manni; Provera Adriano € 5,00; Monteggia Vincenzo € 30,00; Santic Jolanda € 20,00; Meroni Aldo € 15,00; Battù Sergio € 13,00; Zaninetta Alberto € 13,00; parroco Oleggio Castello € 50,00; Givanni Angela € 13,00; Boccalatte Tiziana € 13,00; Marsetti Luciana € 30,00; Albertinotti Costanzo € 25,00; Borroni Federico € 25,00; Galante Giovanni € 30,00; Cusa Michela € 30,00; Rosetta Jacopino € 20,00; Padre Alberto Santiago € 20,00; Bottazzi Mario € 16,00; Guglielmino p. Luciano € 13,00; Salina Giorgio € 50,00; Benecchia Mario € 15,00; Regaldi Maria € 15,00; Cusa Rodolfo € 13,00; Locanda del Cacciatore € 10,00; Malgaroli Claudia € 20,00; Finali GianMario € 100,00; Mastromauro Vincenzo € 50,00; Antoniazzi Franco € 15,00; Marella Fam. € 30,00; Forzani Marco € 13,00; Poletti € 13,00; Ottina Mirella € 13,00; N.N. € 50,00; Gianoli Maria Rosa € 25,00; Durio Adriana € 12,00; Vercelli Delia € 15,00; Pettinaroli Raffaele € 50,00; Chiletto Mariuccia € 40,00; Colombo Clara € 50,00.

Presentata all'Università cattolica di Milano la bibliografia dei Sacri Monti Italiani, curata da Pier Giorgio Longo e Danilo Zardin

Monti, ma quelli selezionati qualitativamente dai due autori. La presenza delle tesi di laurea "ha lo scopo di indicare la ricchezza di argomenti e la preziosità di alcune ricerche, favorendo nel contempo la conoscenza di studi, documenti, progetti inediti meritevoli di essere divulgati". Il volume reca in copertina un particolare di una preziosa incisione del XVII secolo che raffigura la Novella Gerusalemme di Graglia, due saggi introduttivi gui-

dano chi consulterà la bibliografia, nel primo Claudio Bernardi e Pier Giorgio Longo presentano: "Il sentiero bibliografico dei Sacri Monti", mentre nel secondo Danilo Zardin offre un saggio metodologico, richiamando il carattere storico visivo della tradizione cristiana: "I Sacri Monti: repliche dei luoghi santi e rappresentazione sensibile dei "misteri".

Alcuni interventi da parte del numeroso pubblico presente hanno

permesso di mettere a fuoco le peculiarità di questo imponente lavoro bibliografico e di sciogliere alcuni nodi centrali della tradizione religiosa nella storia europea.

Il volume potrà essere richiesto direttamente al Centro di documentazione dei Sacri Monti Calvari e Complessi Devozionali Europei, presso il Parco Naturale del Sacro Monte di Crea, Cascina Valperone n. 1, 15020 Ponzano Monferrato (AL), oppure consultando il portale dei Sacri Monti: www.sacrimonti.net.

Piera Mazzone

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Il contributo della Società Valsesiana di cultura alle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia



Giovanni Icardi, Vice Prefetto Vicario

Il Prefetto di Vercelli, Fulvio Rocco, il 27 ottobre 2010 aveva indetto una riunione del Comitato per la valorizzazione della Cultura della Repubblica nel contesto dell'Unità Europea, invitando Enti e Associazioni vercellesi e, per la Valsesia, la Società Valsesiana di Cultura. Alla riunione del 10 novembre u.s., alla quale aveva partecipato la Presidente, Franca Tonella Regis, si era discusso della programmazione delle iniziative ed eventi connessi con il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

A seguito della riunione, il 30 novembre, era stato richiesto a ciascuno dei partecipanti di compilare delle schede predisposte ai fini del monitoraggio delle varie attività (convegni, mostre e dibattiti) per inviarle al Ministero dell'Interno, Gabinetto del Ministro, come prima informativa sulle iniziative promosse in vista dell'approssimarsi delle scadenze celebrative.

La Società di Cultura, che da tempo stava predisponendo un programma dedicato ai temi risorgimentali, aveva tempestivamente compilato le schede, indicando quali partner di progetto i Comuni di Borgosesia e di Varallo, la Biblioteca Civica

“Farinone-Centa” di Varallo, la Comunità Montana Valsesia, la Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno e di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia e la Pinacoteca, l'Archivio di Stato di Vercelli, sezione di Varallo, il FAI, Delegazione di Novara e i Club di Servizio operanti sul territorio valsese. I destinatari di convegni, mostre, pubblicazioni, della rievocazione storica e del concorso per le scuole, saranno le scuole secondarie di I e II grado, l'Università della Terza Età, gli studenti universitari, i soci dell'Associazione e il pubblico del territorio valsese e zone limitrofe.

La Presidente della Società Valsesiana di Cultura, Franca Tonella Regis, lunedì 17 gennaio ha convocato il Consiglio Direttivo per concordare le date della programmazione e redigere un programma dettagliato da presentare alla prossima riunione del Comitato, che sarà convocata dal Vice Prefetto Vicario, Giovanni Icardi, per armonizzare le iniziative attivate da Enti e Associazioni Culturali nel territorio provinciale. Il programma, variamente articolato, inizierà sabato 19 febbraio, alle ore 15, a Sabbia con un incontro promosso dal Comune e dalla Società Valsesiana, dedicato alle Donne del Risorgimento, dalla Marchesa Giulia di Barolo a Giulia, figlia di Alessandro Manzoni, che sposò Massimo D'Azeglio, ad Anita Garibaldi. Sabato 26 marzo, alle ore 21, presso il Teatro Pro Loco di Borgosesia, ci sarà un concerto di musiche risorgimentali, eseguite dal Corpo Musicale Città di Borgosesia, diretto dal Maestro Giancarlo Aleppo, intercalate da letture a cura di Al-



Franca Tonella Regis, Presidente Società Valsesiana di Cultura.

berto Regis Milano. La manifestazione musicale è sponsorizzata dalla Zegna Baruffa Lane Borgosesia, anche per ricordare i fondatori della Manifattura Lane: i fratelli Antonini, patrioti risorgimentali e sostenitori delle campagne militari di Garibaldi. Sabato 18 giugno a Varallo, nello storico salone della Società d'Incoraggiamento, restaurato con il contributo del Soroptimist Valsesia, ci sarà un convegno di studi dedicato al periodo risorgimentale, sponsorizzato dal Lions Club Valsesia: “Entro e oltre i confini del Regno Sabauda. Persone e personaggi in Valsesia tra Risorgimento e Unità d'Italia”.

Le iniziative in programma saranno realizzate grazie alla collaborazione volontaria di alcuni membri dell'Associazione: studiosi, bibliotecari, archivisti, studenti universitari e neo-laureati, che si attiveranno in ricerche per produrre pubblicazioni, foto, CD, DVD e documenti, i risultati delle ricerche saranno resi pubblici e diffusi nell'intero territorio valsese. Il programma dettagliato delle iniziative verrà tempestivamente diffuso tramite i giornali locali e potrà essere visionato sul sito della Società Valsesiana di Cultura.

Piera Mazzone